

Volli Ammò

Numero 4 - 14 febbraio 2014

IL GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE

VOLA LIBERO JONATHAN

SULL'AMORE

Quando l'amore vi chiama, seguitelo,
anche se le sue vie sono dure e scoscese.

E quando le sue ali vi avvolgeranno, abbandonatevi a lui,
anche se la sua lama, nascosta tra le piume, vi può ferire.

E quando vi parla, abbiate fede in lui,
anche se la sua voce può distruggere i vostri sogni
come il vento del nord devasta il giardino.

Poiché l'amore come vi incorona così vi crocefigge.

E come vi fa fiorire così vi reciderà.

Come sale alla vostra sommità e accarezza i più teneri rami
che fremono al sole, così scenderà alle vostre radici
e le scuoterà fin dove si avvinghiano alla terra.

Come covoni di grano vi accoglie in sé.

Vi batte finché non sarete spogli.

Vi setaccia per liberarvi dai gusci.

Vi macina per farvi neve.

Vi lavora come pasta fin quando non siate cedevoli.

E vi affida alla sua sacra fiamma

perché siate il pane sacro della mensa di Dio.

Tutto questo compie in voi l'amore,
affinché possiate conoscere i segreti del vostro cuore
e in questa conoscenza farvi frammento del cuore della vita.

Ma se per paura cercherete nell'amore unicamente la pace e il piacere,
allora meglio sarà per voi coprire la vostra nudità
e uscire dall'ala dell'amore, nel mondo senza stagioni,
dove riderete, ma non tutto il vostro riso
e piangerete, ma non tutte le vostre lacrime.

L'amore non dà nulla fuorché se stesso e non attinge che da se stesso.

L'amore non possiede né vorrebbe essere posseduto;

Poiché l'amore basta all'amore.

Quando amate non dovrete dire: "Ho Dio nel cuore",
ma piuttosto: "Io sono nel cuore di Dio".

E non crediate di guidare l'amore, perché se vi ritiene degni è lui che vi guida.

L'amore non vuole che compiersi.

Ma se amate e se è inevitabile che abbiate desideri,
i vostri desideri hanno da essere questi:

Dissolversi e imitare lo scorrere del ruscello che canta la sua melodia nella notte.

Conoscere la pena di troppa tenerezza.

Essere trafitti dalla vostra stessa comprensione d'amore,

E sanguinare condiscendenti e gioiosi.

Destarsi all'alba con cuore alato e rendere grazie per un altro giorno d'amore;

Riposare nell'ora del meriggio e meditare sull'estasi d'amore;

Rincasare la sera con gratitudine;

E addormentarsi con una preghiera in cuore per l'amato
e un canto di lode sulle labbra.

Kalil Gibran

Associazione Culturale "Vola Libero Jonathan"

63843 Montottone (FM) - Corso Vittorio Emanuele, 31

Tel. 348.3613604 - e-mail: volaliberjonathan@montottone.eu

 vola libero jonathan

ESSERE GENITORI: educare se stessi, per vivere una soddisfacente relazione con i propri figli.

E' da questa riflessione che la nostra Associazione ha avvertito l'esigenza di incontrarsi tra genitori avvalendosi dell'ausilio della psicologa, dott.ssa Marilena Tiburzi, ed ha organizzato una serie di tre incontri aperti a genitori, educatori, insegnanti e a tutti coloro che hanno a cuore l'incantevole e complesso mondo giovanile.

Gli incontri hanno avuto una cadenza mensile dando l'opportunità di riflettere insieme su alcune importanti tematiche riguardanti la sfida educativa e le eventuali difficoltà che si incontrano in famiglia *per accompagnare e supportare un figlio nel delicato percorso di crescita.*

Come prima esperienza, l'Associazione ha ritenuto opportuno affrontare le tematiche della fase adolescenziale, pertanto gli argomenti trattati sono stati:

- 1) La camera in disordine dell'adolescente. ... La porta chiusa.
- 2) Nativi digitali. Internet e social network, rischi e opportunità.

A fine gennaio è stato recuperato il primo incontro programmato per il 26 novembre, rinviato per le cattive condizioni metereologiche:

- 3) Padri e Madri di adolescenti: come ascoltare il silenzio dei nostri figli.

Gli incontri hanno offerto spunti di riflessione alle famiglie che, partecipando, hanno avuto l'occasione di meditare su argomenti pedagogici, di porsi domande, confrontarsi in gruppo ed appropriarsi delle diverse modalità di ascolto, di accoglienza e di soddisfacimento dei bisogni dei propri figli.

Il lavoro svolto ha avuto l'intento di guidare ed accompagnare i genitori di figli urlanti e confusi, ma ormai vicino all'uscio di casa, di avvicinarli alla difficile crescita, pregna di confusione, di paure, di provocazioni!

Vi proponiamo, di seguito, una sintesi del tema trattato dalla psicologa nel terzo incontro ed una riflessione sull'argomento del secondo incontro di un giovane partecipante, l'avvocato Subrini Andrea Attilio.

PADRI E MADRI DI ADOLESCENTI: COME ASCOLTARE IL SILENZIO DEI NOSTRI FIGLI

Molto spesso sentiamo dire che "Fare i genitori" è un lavoro molto difficile.

Molto più facile sarebbe se anziché "Fare" proviamo a dire "Essere"... subito ci accorgevamo che "essere genitori" ed accompagnare i nostri figli a crescere è un po' più facile.

La differenza tra "fare" ed "essere" è notevole e se *io sono una mamma, se io sono un papà* sono anche emotivamente più disposta/o ad accogliere le meraviglie e le scoperte che mi arrivano dal fanciullo che mi è stato donato.

Ogni dono prezioso che mi appartiene lo rispetto, lo custodisco, lo proteggerò... lo Valorizzo!

Ricordiamoci che per un genitore, malgrado le complessità, non vi è un regalo più grande e prezioso che quello di essere stato scelto per generare e dunque per occuparsi dei bisogni di un figlio e sostenerlo nella crescita. Grande è l'impegno della responsabilità che un figlio comporta. *La consapevolezza che la sua serenità, le sue sicurezze dipendano in gran parte dalle nostre sicurezze e dal nostro Amore,* può spaventarci è comprensibile, siamo esseri umani!

Ogni fase evolutiva ha le sue bellezze e le sue criticità, ma al momento una fase difficile e complessa della crescita di un figlio sembra proprio essere quella pre-adolescenziale-adolescenziale!

La preadolescenza è quella fase della vita situata fra l'infanzia e l'adolescenza, densa di cambiamenti fisiologici e psicologici, sovrapponibile pressappoco agli anni compresi fra la quinta elementare e la seconda/terza media (fra i 10 e i 12/13 anni).

In quest'età cominciano ad accennarsi quelle modificazioni corporee che diverranno centrali in adolescenza. Il preadolescente non è più un bambino, ma non è ancora un adolescente. È l'età di un mutamento che coinvolge il corpo, l'identità, le esperienze, la sfera emotiva. Come ogni fase dell'età evolutiva, la preadolescenza ha dei compiti di sviluppo ben definiti e che per il bambino comportano impegno, stress e fatica. Vengono coinvolte: le relazioni con i coetanei; la relazione con il proprio sesso e, in misura crescente, anche dell'altro sesso; l'acquisizione del ruolo sociale maschile e femminile; l'accettazione dello sviluppo del proprio corpo; il conseguimento di una certa autonomia emotiva dai genitori e dagli adulti in generale; la scoperta dei valori e la formazione di una coscienza etica a guida del proprio comportamento.

Dunque i cambiamenti riguardano sia la sfera emotiva, sia quella cognitiva. I ragazzi e le ragazze preadolescenti si trovano quindi sospesi fra il mondo dell'infanzia, che stanno per abbandonare, ed il mondo conflittuale degli

adolescenti, che ancora non posseggono totalmente.

Il gruppo dei coetanei è, infatti, in questa fase una sorta di "ambiente simulato", nel quale esprimere una tendenza imitativa degli adulti, percepiti ancora come guide e modelli affidabili, piuttosto che le pulsioni aggressive e la volontà di "rompere e trasformare" il mondo circostante, tipiche dell'adolescente.

Per quanto riguarda l'ambito emotivo, la preadolescenza è un'età di sospensione, caratterizzata dal distacco dal mondo idealizzato, fiabesco, dell'infanzia:

Il ragazzo si rende sempre più conto che i genitori non sono onnipotenti e, con l'introduzione del pensiero critico, inizia un percorso di disillusione, attraverso il quale i genitori vengono spogliati dell'infallibilità attribuitagli durante l'infanzia.

Il ragazzo mette in discussione la coppia genitoriale che, spesso, appare disorientata ed addolorata di fronte a questo nuovo atteggiamento del figlio, sperimentando anch'essa una sorta di disillusione nei confronti del figlio preadolescente, di quel bambino dolce ed amorevole di cui, ora, sembra non esserci più traccia.

Il genitore tende ad interpretare il nuovo comportamento del figlio come un vero e proprio attacco personale nei suoi confronti.

Spesso ci si domanda:

- Non so cosa stia capitando a mio figlio. a 10 anni era delicato e obbediente, ora reagisce dicendomi cose terribili e se gli dico qualcosa è testardo come un mulo. ed è solo passato un anno! A me e suo padre dà rispostacce, mentre fuori casa è soave e gentile. A volte mi domando: "dove sono andati a finire i suoi deliziosi 10 anni?"-

La coppia genitoriale, pur sperimentando un certo naturale disorientamento di fronte ai cambiamenti del figlio, può favorire le nuove esperienze e tollerare gli atteggiamenti provocatori e sfidanti tipici del preadolescente nella certezza di rappresentare per il figlio ancora quel riferimento interno sicuro di sempre.

Sicuramente tale età non rappresenta una fase di facile gestione, e spesso ci si sente incerti in relazione al proprio ruolo genitoriale e alla capacità di contenimento del figlio.

La chiave risolutiva, probabilmente, è rappresentata da un atteggiamento genitoriale fondato sulla fermezza e sull'elasticità.

Rendersi, dunque, disponibili ad accogliere le sue istanze, dimostrando di "tollerare" e di riuscire a "resistere" a questa sua continua richiesta, talvolta rabbiosa, di autonomia e crescita, diventa molto importante e rimanda al preadolescente un'immagine di sé non "cattivo" né "distruittivo" nei confronti dei genitori stessi.

Diventa essenziale dare spazio all'emotività, ai sentimenti, consapevoli che in preadolescenza si forma l'identità di una persona e che l'immagine di sé deve essere il più possibile positiva.

Se il ragazzo si sentirà compreso e riconosciuto per ciò che esprime, saprà tollerare meglio il commento e la critica, così come le frustrazioni, manifestando un certo grado di sicurezza

Associazione Culturale
"VOLA LIBERO JONATHAN"
Corso Vittorio Emanuele II, 31
63843 Montotone (FM)

VOLA LIBERO JONATHAN

Corso Vittorio Emanuele II, 31
63843 Montotone (FM)
348 981984 - 0734 772185
volaliberojonathan@montotone.eu

LA SFIDA EDUCATIVA:

... perché educare i figli
è un'impresa creativa,
un'arte più che una scienza.
(Bettelheim)



FIGLI nuovi nuovi GENITORI

un'OPPORTUNITÀ per
osservare, comprendere
accompagnare...

un'OCCASIONE per
ascoltarsi, interrogarsi
confrontarsi...

MONTOTONE - Cine Teatro "La Stella"

MARTEDÌ, 26 NOVEMBRE 2013 - ore 21,00

Padri e madri di adolescenti:
come ascoltare il silenzio dei nostri figli.

MARTEDÌ, 10 DICEMBRE 2013 - ore 21,00

La camera in disordine dell'adolescente.
La porta chiusa. L'identità sessuale tra corpo e affetti.

MARTEDÌ, 14 GENNAIO 2014 - ore 21,00

Nativi digitali. Internet e social network: rischi e opportunità

Relatrice: Dr.ssa Marilena Tiburzi
Psicologa-Psicoterapeuta

La partecipazione è gratuita.
Gli incontri sono aperti a genitori, educatori, insegnanti
e a tutti coloro che hanno a cuore l'incantevole e complesso mondo giovanile!



liare ristabilendo nuovi equilibri, nello spazio lasciato libero dal figlio che non è più interessato ad occupare totalmente, così come nell'infanzia. Di fronte ad una coppia genitoriale solida, coesa ed appagata, il figlio è libero di allontanarsi senza percepire come pericoloso e colpevole il proprio distacco, avendo la possibilità di osservare, al contempo, una relazione di coppia che, pur non avendo affatto abdicato al ruolo genitoriale, non lo intrappola al suo interno attraverso meccanismi invischianti e regressivi.

Marilena Tiburzi

e stabilità interiore. La regola educativa, che ha prevalentemente una funzione di contenimento emotivo, così come la punizione, andrebbe applicata attraverso modalità costruttive, spiegandone ogni volta fine e moti-

vazione, come conseguenza di un comportamento non adeguato.

Per i genitori dei preadolescenti, un aspetto importante da considerare è quello di rimettere la coppia al centro della dinamica fami-

ADOLESCENTI FRA TECNOLOGIA E REALTA'

L'incontro con la dott.ssa Marilena Tiburzi, tenutosi presso il teatro comunale di Montottone lo scorso 14 gennaio, ha posto all'attenzione generale di genitori, educatori e giovani, il tema del rapporto fra gli adolescenti e le moderne tecnologie informatiche, con particolare riferimento alla navigazione internet, social network, chat ed altri siti di vario genere, regolarmente cliccati dai nostri ragazzi.

Un evento indubbiamente riuscito, anche perché divenuto occasione di conoscenza, discussione e dibattito pubblico fra tutti i presenti in sala.

Fra i numerosi e meritevoli spunti di riflessione offerti dalla specialista, che non ha dispensato giudizi di tipo moraleggiante, ma si è limitata ad analizzare in modo sapiente ed efficace le ragioni oggettive e profonde per le quali molti adolescenti si trovano, più o meno consapevolmente, ad assumere uno stato di vera e propria dipendenza da internet o da social network, si rileva il contenuto di una "slide-comunicazione visiva" fornita dalla dottoressa, nella quale si è espresso il concetto secondo cui gli adolescenti avvertono ed esprimono in rete un intimo bisogno di essere visti dagli altri, al fine di trovare così una continua conferma della propria esistenza e della propria dignità. Per dirla come farebbe Cartesio, se fosse un adolescente di oggi: *sono visto, appaio, mi mostro, dunque sono!*

L'adolescenza è l'età della crescita in senso proprio, in cui la soggettività e l'individualità si affermano trasformando un bambino in un essere adulto. In quell'età si ha bisogno sia di un gruppo di amici in cui omologarsi, respirandone a pieni polmoni l'intima appartenenza, sia di perfetta solitudine in cui ascoltare la propria unica, irripetibile ed indipendente interiorità.

Ma, da dove nasce l'esigenza di essere visti per avere conferma del fatto che si esiste?

E poi, come mai i ragazzi di oggi soffrono tal genere di ansia ma, al contempo, tendono ad evitare lo sguardo diretto degli altri su di loro, frapponendo lo schermo di un pc o di un profilo virtuale tra il cuore e la realtà?

Siamo sicuri che solo gli adolescenti soffrano questo genere di timori, contraddizioni e ferite?

Il tema è davvero complesso, dai mille risvolti, e, se analizzato profondamente, costringe ad un esame di coscienza, pubblico e privato.

Coinvolge dinamiche relazionali, sempre più di tensione, ormai, in ciascuno di noi, fra ciò che è vero e ciò che è falso, il reale ed il virtuale, l'essere e l'apparire, la libertà, l'amore, l'orgoglio e l'illusione.

A mio avviso, infatti, non sono soltanto gli adolescenti a vivere tali tensioni interiori, ma, paradossalmente, è il mondo degli adulti il luogo in cui esse sorgono e si compongono.

L'adulto di oggi, infatti, si trova spesso in balia di fenomeni interiori incomprensibili ed impensabili per l'uomo del millennio scorso, come le ansie da prestazioni lavorative, lo stress da mantenimento della propria immagine pubblica e, più in generale, da standard di benessere acquisito, il desiderio e la pretesa di trascorrere una vita fatta esclusivamente di piaceri "da salotto" sempre maggiori ed, al contempo, la sofferenza e la vergogna per timori, fragilità e fobie crescenti nei confronti delle realtà del dolore, del sacrificio, della responsabilità, della sofferenza e della morte, sempre presenti, volenti o nolenti, nella vita delle persone.

In tal senso, le opportunità, fornite oggi dal mondo della tecnologia e dei consumi sia all'adulto che all'adolescente, in termini esistenziali, sono quelle dell'evasione, dell'illusione, della finzione e della virtualità.

In internet, a sacrificio zero, si può fingere di essere qualcun altro, si può credere di conoscere sempre qualche cosa di nuovo, provare l'emozione di emulare love story da fiction con la donna o l'uomo dei sogni, o si può immaginare di vivere in una sorta di stato di perenne autocompiacimento, costituito da foto ritoccate e pensieri superficiali, che divengono occasione di gioco e di ulteriore piacere laddove vengano cliccati con un "mi piace" proveniente da altri profili dallo sguardo umano.

In un social network, anche la quotidianità assume i contorni di una piacevole evasione dalla realtà, nella misura in cui ci si illude che i vari "mi piace" di persone, più o meno amiche e conoscenti, siano in grado di infonderci un senso profondo del vivere, o il gusto di vivere, che non riusciamo più a percepire in modo diretto dal mondo esterno né dalla nostra personale realtà interiore.

Pare che ognuno di noi stia cercando di ricevere in rete quel "mi piace" definitivo ed esterno sulla propria esistenza, a costo zero, in grado di farci sentire, una volta per tutte, la gioia e la grazia di essere vivi, che non riusciamo da soli a trovare né a darci, o anche laddove ci riuscissimo, ad esserne poi sicuri.

Tuttavia, a ben vedere, tal genere di fenomeni, se rettamente intesi, possono avere risvolti positivi, sia per gli adulti che per gli adolescenti. Perché, in fondo, testimoniano, in una forma nuova, tecnologica, adeguata al nostro tempo, l'inquietudine fondamentale dell'uomo di sempre che, consapevolmente o meno, cerca il proprio senso compiuto in una volontà di relazione con tutto ciò che è altro da sé.

Di recente, il Papa, nell'*Evangelii gaudium*, ha scritto che "il dialogo è molto di più della comunicazione di una verità", è essenzialmente donazione di sé.

Anche nell'era internet, l'essere umano, adulto o adolescente che sia, se vuole crescere davvero, divenendo persona autentica, è chiamato al dialogo, all'ascolto, al confronto, insomma, al radicarsi nella continua scoperta della parola di sempre e di mai: Amore; come l'unica conferma possibile intorno alla veridicità ed alla dignità della propria esistenza.

In tal senso, siamo tutti adolescenti, fra tecnologia e realtà.

Andrea Attilio Subrini

“Quando un popolo non ha più un senso vitale del suo passato, si spegne”. Così annotava Cesare Pavese nel suo diario, *Il mestiere di vivere*, attribuendo alla memoria una forza «vitale» e creatrice. Oscar Wilde diceva che “la memoria è il diario che ognuno di noi porta sempre con sé”.

Senza memoria non sapremmo chi siamo e se non sappiamo chi siamo, di fatto, non esistiamo.

In questo spazio recuperiamo ricordi, racconti, pagine di diario che possano divenire motivo d'interesse per il paese, per i cittadini e per i giovani.

L'Asino di Fascicò

Quand'ero piccolo e fino a quando non ho finito le elementari ero quasi sempre ammalato; niente di particolare per la verità, le solite malattie esantematiche: varicella, morbillo, rosolia, orecchioni, pertosse e, quando non si capiva bene cosa fosse, era sempre la “sesta malattia”. Di costituzione ero comunque alto e magro, di carnagione chiara e con il viso lungo che forse mi faceva apparire ammalato anche quando non lo ero.

A quei tempi non c'erano le cure odierne e anche il dottore si consultava solo in casi gravi; ci si affidava ai consigli che si tramandavano da madre a madre, forti di tante esperienze per i numerosi figli che sfornavano, ma anche a tante tradizioni e credenze popolari che, visti i tempi e le scarse conoscenze di allora, erano anch'esse numerose e le più stravaganti.

Una di queste era considerata una cura quasi miracolosa per la pertosse, la “tosse convulsa” com'era chiamata. Tale cura consisteva nel bere l'acqua assieme ad un somaro.

Aorò avuto sei e no quattro anni e le avevo fatte quasi tutte le malattie che fui colpito anche dalla tosse convulsa e fu così che papà mi accompagnò, naturalmente a piedi, a casa di un tipo chiamato “Fascicò” che era talmente povero che l'unico suo vero bene era un somaro, animale poco diffuso dalle nostre parti, in groppa al quale Fascicò veniva spesso in paese. Le persone che invece possedevano casa e campi propri e avevano le vacche, adatte in particolare per lavorare nei campi, per andare in giro se la dovevano fare a piedi.

Arrivati a casa di Fascicò, una piccolissima casetta sperduta in campagna e molto lontana dal paese, questi intuì subito il problema e, prima che noi parlassimo, prese un secchio di lamiera zincata, “lu puzzolu” com'era chiamato, lo riempì con l'acqua del pozzo e la diede a bere al somaro che, assetato com'era, appena la vide cominciò a sbavare abbondantemente bevendone alcuni sorsi... Io ero incuriosito da tutto ciò che vedevo: il somaro, mai visto prima, che mi sembrò testardo ma simpatico; il padrone altrettanto originale e amichevole quasi come il somaro; il luogo che sembrava più fantastico che reale.

Ma, ad un certo punto, Fascicò tolse il secchio dalla bocca del somaro ancora assetato, che cominciò a ragliare e calciare per il disappunto, e mi disse di bere nel secchio quell'acqua bavosa che mi avrebbe guarito dalla tosse convulsa. Naturalmente mi rifiutai, ma i due uomini mi costrinsero quasi a forza e papà, non ancora soddisfatto, pensò di riempirne un bel fiasco per proseguire la cura a casa... Ebbi quasi l'impressione che in quei momenti l'unico che pareva divertirsi per la situazione fosse il somaro. Effettivamente dopo poco tempo la tosse mi passò, ma ancora oggi ho il dubbio se fu per i prodigi dell'acqua bavosa o per merito mio che, per evitare di berne ancora, mi impegnai a farmela passare.

Poco tempo dopo quell'evento si vide Fascicò arrivare a piedi in paese e, sempre sorridente e scherzoso nonostante le sue miserie, raccontava alla gente che stava addestrando il suo somaro a campare senza mangiare e c'era quasi riuscito se non fosse che quello stupido del suo somaro, dopo quindici giorni dall'esperimento, ad un passo dal successo, morì...

Ed era vero... il somaro morì, naturalmente di vecchiaia, lasciando il povero uomo senza più nulla e nessuno al mondo. Anche in quella condizione Fascicò continuò a vivere sereno e scherzoso come sempre, restando nella memoria di chi l'ha conosciuto un personaggio speciale da non dimenticare mai... assieme al suo somaro.

Gianni Morici

UNA GIORNATA INSIEME A CANDELARA

L'otto dicembre, l'associazione ha organizzato la gita a Candelara in quel di Pesaro.

Il paese di Candelara è un piccolo borgo medioevale conosciuto e rinomato in tutta Italia perché nel periodo natalizio accoglie l'unico Mercatino dedicato al mondo delle candele e riporta i visitatori indietro nel tempo quando, nel tardo pomeriggio, l'illuminazione artificiale lascia il posto alla luce calda e soffusa di migliaia di candele poste sulle finestre delle case, sui tetti, sulle strade, sugli alberi e sulle innumerevoli bancarelle: uno spettacolo suggestivo, davvero unico!

La gente che affollava il corso era davvero numerosa: si camminava con i piedi degli altri in un unico blocco tanto si era ammicchiati. Durante la visita del paese ogni tanto sbucava tra la folla un gruppetto di fate vestite di rosso che ballavano sui trampoli suonando cembali, e band di artisti di strada che facevano ridere e divertire grandi e piccini.

In una chiesina sconosciuta, piccola e raccolta, un'attrice raccontava il *Canto di Natale* di Dickens, che contemporaneamente veniva illustrato su una lavagna luminosa. Faceva un freddo terribile, solo la vicinanza delle persone dava un po' di calore ma si era proprio intirizziti. Qua e là c'erano posti di ristoro: punch e vin brulè rificillavano le membra raggelate. Alcuni paesani hanno raccontato che sullo stemma di Candelara ci sono tre colline e tre candele perché, secondo la leggenda, tre candele, lanciate da chi sa chi, si posarono su un luogo poco ventoso dove rimasero accese e proprio lì sorse il borgo che prese il nome di Candelara.

Gina Massini.

